



Tesi di laurea
di Vera Peretti



L'arte di Diana Franco dalla ceramica all'assemblaggio materico

Tesi di laurea in arte contemporanea. Organizzazione e gestione del patrimonio culturale e ambientale. Università Federico II, anno accademico 2008-2009



Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è quello di valorizzare l'opera di un'artista napoletana, Diana Franco¹, attiva sin dagli anni Cinquanta sul panorama artistico nazionale e internazionale, di cui colpisce la straordinaria ricchezza dei mezzi espressivi utilizzati, che vanno dalla ceramica al mosaico, dalla pittura alle vetrate.

Ho ritenuto opportuno rivalutare l'opera della Franco perché rappresenta un esempio significativo di arte a Napoli che non deve essere trascurato. L'arte, infatti, in questa città ha sempre avuto un ruolo rilevante anche nell'età contemporanea, facendo di essa un importante punto di riferimento per nuove idee e nuove tendenze artistiche. Non dimentichiamo che un movimento di fama internazionale, come quello della Transavanguardia, ha avuto tra i suoi massimi esponenti degli artisti campani, quali Mimmo Paladino e Francesco Clemente, oltre che il teorico del movimento Achille Bonito Oliva.

L'artista tuttavia, dopo aver ottenuto numerosi riconoscimenti sul piano artistico nazionale e internazionale sembra, negli ultimi anni, essere caduta nell'oblio anche per responsabilità, forse, di una critica troppo attenta a fenomeni che potremmo definire di mercato. Bisogna, inoltre, tener presente le difficoltà per un'artista donna

¹ Nata a Napoli, si è diplomata a Perugia all'istituto d'arte Bernardino di Betto (il padre si era trasferito lì perché dirigeva l'istituto d'arte Palizzi). Frequenta il I anno dell'Accademia dove segue le lezioni di Gerardo Dottori, futurista noto per la sua aereopittura. Tornata a Napoli nel 1950 consegue il Diploma di abilitazione all'insegnamento dell'arte della ceramica e insegna nell'istituto d'arte di Napoli. Sin dagli anni '50, ancora giovanissima, espone opere di ceramica. Questi anni sono ricchi di riconoscimenti e partecipa a numerosi progetti e mostre. Negli anni Sessanta e Settanta si dedica ad opere di abbellimento architettonico, nella convinzione secondo cui l'arte ha una missione pedagogica e culturale attraverso cui diffondere e mantenere la cultura. La svolta avviene nel 1978 quando va in Brasile dove rimane per un anno e allestisce una grande mostra che riscuote un grande successo. Al rientro nel 1979 si dedica alle vetrate e alla ripresa della pittura. Non mancano negli ultimi anni riconoscimenti di pubblico e critica, soprattutto nella produzione delle vetrate.

di emergere nel mondo dell'arte che, dopo tutte le conquiste femministe, è tuttavia ancora declinato fondamentalmente al maschile.

Una caratteristica che colpisce della Franco è che le sue opere sono totalmente frutto del suo genio creativo, che non si manifesta soltanto nell' "idea", ma nella stessa produzione pratica, non soltanto del "disegno", ma degli stessi oggetti in materiali diversi, dalla ceramica al vetro. In un clima basato sul ready-made, sulla progettualità in senso industriale, sul concetto, in cui ciò che dà valenza artistica è l'idea, il progetto, spesso attuati da terze persone, mettendo in crisi il concetto stesso dell'originalità dell'arte (nel senso che ogni opera è intesa come unica e irriproducibile), tale caratteristica potrebbe sembrare di primo acchito anacronistica, ma è in realtà fondamentale per comprendere l'arte della Franco e la sua sensibilità verso la materia. Inoltre non è possibile identificare la sua produzione con un unico linguaggio formale ma è possibile, invece, individuare, all'interno di una linea continua di sviluppo del tema della ceramica, altri ambiti di ricerca quali la pittura, la decorazione a mosaico e il vetro. La sua ricerca continua è ravvisabile, oltre che nei materiali utilizzati, anche in uno stile eclettico che risente di numerosi influssi, dal Cubismo al Futurismo, dall'Espressionismo all'Informale; l'alfabeto formale si arricchisce, così, delle continue esperienze che via via l'artista acquisisce, sfuggendo al rischio di cadere in una ripetitività accademica e mostrando una straordinaria attitudine a mutare soluzioni figurative e a rielaborare linguaggi.

È opportuno infine sottolineare che, pur non partecipando direttamente alle correnti e alle avanguardie che hanno caratterizzato la storia artistica napoletana e, più in generale, italiana, della seconda metà del Novecento, in realtà tutta la sua produzione si iscrive pienamente nel contesto delle sperimentazioni formali, linguistiche e tecniche delle seconde avanguardie, con un'arte che, pur con un linguaggio moderno e innovativo, ha mantenuto la tradizione artigianale, combinando le due anime della progettazione intellettuale e dell'esecuzione manuale.



Pittura su vetro e vetrate

Negli anni Ottanta, Diana Franco, dopo essersi dedicata per molti anni alla ceramica, muta radicalmente tecnica, conquistando grande successo di pubblico e di critica. L'opera di questo periodo si caratterizza per la peculiarità del mezzo utilizzato, il vetro, appunto, e si divide in due cicli: le grandi vetrate materiche, create dall'accostamento di due lastre tra loro, e i quadri su vetro. Secondo i critici Augusto Mastrolilli De Angelis e Paolo Ricci, le radici della produzione di questi anni si possono ritrovare, soprattutto per quanto riguarda le vetrate, in primo luogo, nell'Espressionismo di Kandinsky² che di fronte allo sgretolarsi delle certezze, di fronte alla precarietà della vita, si richiama ad un unico fondamento immutabile, lo spirito dell'uomo, l'interiorità. Tale senso di precarietà e incertezza è fortemente presente nell'opera della Franco e si manifesta attraverso una sorta di violenza rattenuta, di energia magmatica e di grandezza tragica, proprio attraverso il supporto del vetro che, staccato dal significato religioso, rievoca comunque un'atmosfera spirituale, in cui è lo spirito dell'uomo a dominare.

Inoltre l'utilizzo del vetro, delle lamine d'oro, delle strinature delle tele di sacco intramezzate tra i due supporti, va a creare una tecnica tipica delle seconde avanguardie, quella dell'assemblaggio, che si fa materico per il contrarsi, non tanto e non solo del colore, quanto del vetro che diventa tridimensionale in prismi e schegge di quarzo e altre gemme. La volontà di abbandonare la tradizionale lavorazione a piombo delle vetrate non rappresenta, dunque, una carenza nella padronanza della tecnica, ma, al contrario, si iscrive appieno in una scelta consapevole di rinnovamento del linguaggio: le trasparenze, l'apparente freddezza, la rigidità e la fragilità del vetro, nelle mani della Franco, prendono vita, quasi che un alito misterioso formuli diafane ed evanescenti figure umane, sogni o pensieri cristallizzati, intrappolati in una dimensione di luce abbagliante.

2 Di fondamentale importanza per la definizione del movimento dell'Espressionismo tedesco è il suo lavoro *Über das Geistige in der Kunst* (Lo Spirituale nell'arte) pubblicato a Murnau nel 1911.

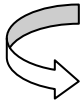
Bisogna ricordare che tra l'Espressionismo di inizio secolo e l'esperienza della Franco, si frappone un'altra tendenza fondamentale, che ha creato una frattura fra le cosiddette "avanguardie storiche" e le "seconde avanguardie", e cioè l'Informale. Con tale termine si definisce una serie di esperienze artistiche, sviluppatasi negli anni Cinquanta, che hanno in comune l'avversione a tutti i tipi di forme. Oggi si individuano due correnti principali: l'Informale gestuale e l'Informale materico a cui devono essere affiancate altre due tendenze: lo Spazialismo e la pittura segnica. Nelle vetrate, anche se di parecchio successive agli anni '50, si percepisce l'influenza, sicuramente interiorizzata dall'artista negli anni della formazione giovanile, di una matrice informale, con la predominanza della materia, e di una dialettica tra questa e il colore, che si coagula, si condensa fino a solidificarsi per rappresentare le emozioni, le pulsioni e i drammi umani e che sembra diventare "un cifrario non poi tanto elusivo per una possibile e non meno aleatoria interpretazione del nostro destino"³.

Anche i titoli delle vetrate, attribuiti non dalla Franco, quale *Empireo Astrale*, *Spazio*, *Emanazione radiante nello spazio*, rimandano ad un concetto di spazialismo, che si può in parte ricondurre all'Informale. Esso presuppone l'idea di un ampliamento dello spazio, fino da una quarta dimensione, che richiama i principi fisici di indeterminazione; lo spazio, nel caso delle vetrate, viene esaltato proprio attraverso l'elemento della trasparenza; i titoli, del tutto effimeri, servono a indicare, come afferma la stessa artista, una "visione cosmica costituita di pura luce la quale crea fenomeni luminosi che si manifestano nel cielo".

Per quanto riguarda i quadri su vetro, il sistema compositivo ricorda una sorta di *horror vacui* e le rappresentazioni, in cui si distinguono figure umane dai corpi contorti e abbozzati, richiamano qualche sorta di antico mito, tuttavia non ben definito: tutti elementi, questi, come è noto, tipici della Transavanguardia, nata proprio negli anni '80. Queste considerazioni, tuttavia, non vogliono suggerire una possibile partecipazione della nostra artista a tale movimento, tanto più che ella aveva

3 M. PRISCO, *Nota critica* per il libretto di presentazione della Mostra di Diana Franco alla Galleria Schettini, Milano, 1981

già alle spalle un bagaglio ricco di esperienze ed influenze artistiche, ma è comunque possibile ritrovare, nella sua opera, dei riferimenti all'arte di questi anni, con cui ha dialogato in maniera proficua ed originale. La produzione di Diana Franco si inserisce bene in un periodo storico come quello degli anni '80 in cui, dopo un'arte minimal e concettuale, vi è una sorta di sentimento di stanchezza e la voglia di ritornare ad un'arte "bella", che nella nostra artista, come abbiamo detto, è visibile nell'uso del vetro e del colore, che da un lato riprende la figurazione, propria della Transavanguardia, con forti accenti decorativi e baroccheggianti, da un altro richiama un forte senso di spiritualità, proprio dell'Espressionismo, e il materismo, proprio dell'Informale. Tali considerazioni mettono dunque in evidenza il particolare linguaggio figurativo della Franco che, nel dominare pienamente tutte le tecniche, riesce a dialogare con tutte le forme d'arte, creando così un linguaggio unico dal punto di vista espressivo e formale. La sua arte, pur essendo pienamente calata nel clima delle seconde avanguardie, non ha intenzione di abbandonare un certo gusto estetizzante che trova riscontro non solo nel disegno, ma negli stessi elementi utilizzati, in una sorta di autoreferenzialità in cui l'importanza dei materiali usati è cifra dell'importanza artistica delle opere.



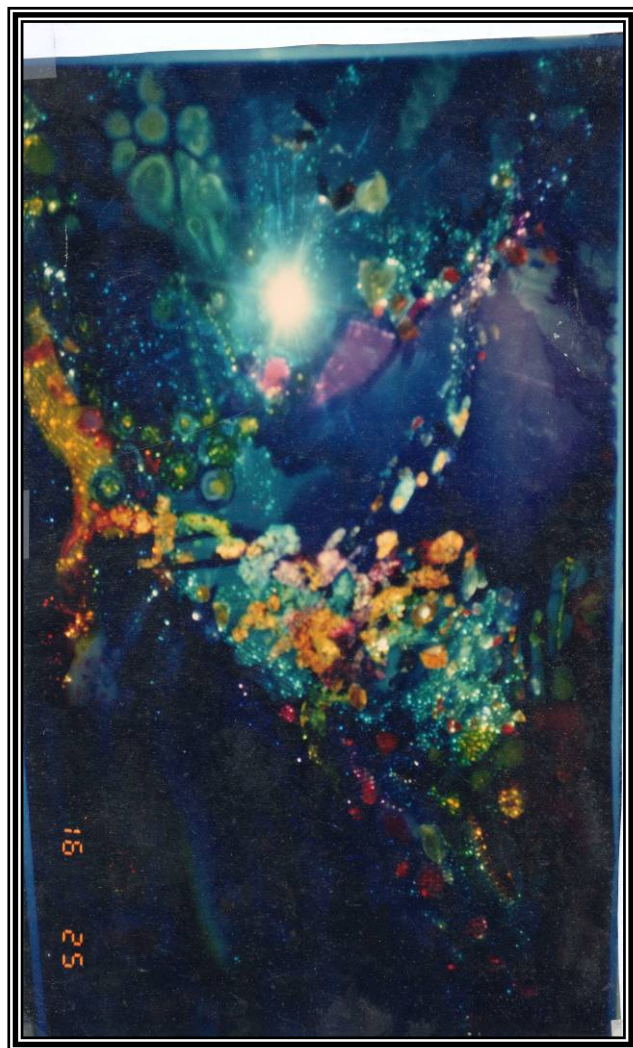
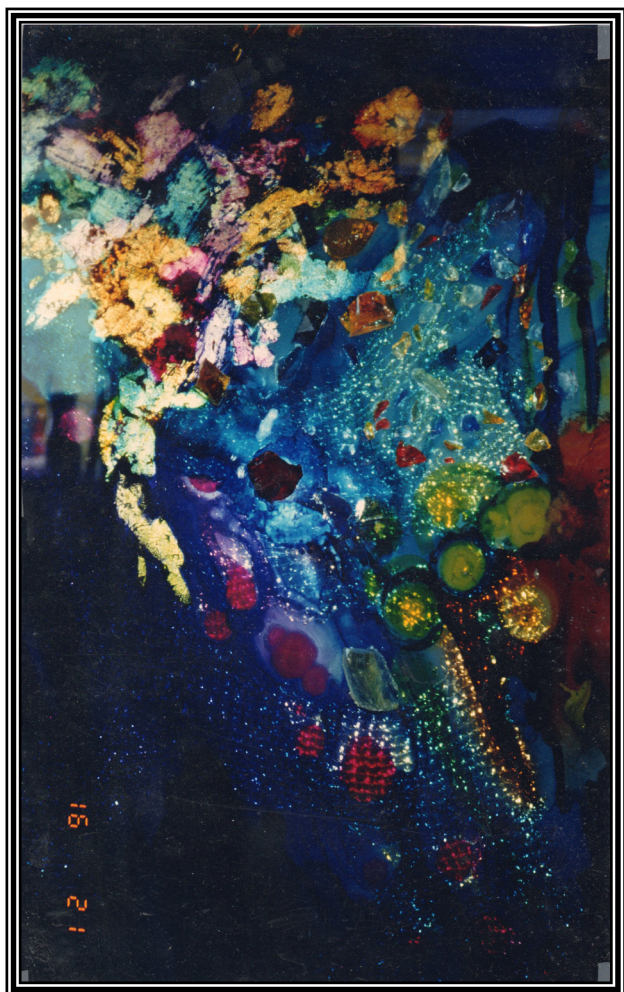
Vetrare

- Assemblaggio materico su vetro, 1979-86
- Cm 130x90 circa
- Proprietà privata
- **Bibliografia:** Alcune di queste opere sono presenti nei cataloghi delle due mostre, quella di Palazzo Corvaja a Taormina nel 1979 e quella presso la Galleria “Schettini” a Milano nel 1981.

Tali lavori si possono definire con il termine “vetrate”, ma dobbiamo sottolineare che l’uso che ne fa la nostra artista non è più quello classico -che spesso richiama alla mente soggetti prevalentemente sacri- , bensì è, come ella stessa afferma, un assemblaggio materico, ottenuto incastrando, tra le due lastre di vetro accostate, di volta in volta reti di iuta, fili d’argento e d’oro, reti, quarzo e prismi colorati.

Le nuove opere vengono esposte dall’artista in due mostre personali che ebbero molto successo di pubblico: a Taormina, nel Palazzo Corvaja nel 1979 e a Milano, alla Galleria “Schettini” nel 1981, oltre che in altre mostre collettive, tra le quali ricordiamo “Il Soffio di Eolo” a Salina nel 1990.

Vengono evocati, grazie anche ai titoli fittizi, atmosfere cosmiche, spaziali; ma anche, di converso, le pulsioni, i drammi, le emozioni umane attraverso il coagularsi della materia che si condensa diventando tridimensionale.





Quadro su vetro

- Maternità, 1981
- Quadro su vetro
- Cm 50x70
- Proprietà privata

Questo quadro su vetro rappresenta una natività. Non c'è quasi mai nelle opere della Franco un titolo imposto dall'artista, che lascia invece spazio alle suggestioni di chi guarda. La natività, però. Insieme ad immagini che evocano un richiamo alla vita, considerata come rinascita dopo la distruzione, in un andamento ciclico che è destinato a perdurare nel tempo, è un tema caro all'artista.

Dal punto di vista formale, la pittura, la quale si presenta sul supporto del vetro che riesce a creare effetti traslucidi e di trasparenza, è inframmezzata dall'uso di reti ed è impreziosita dal colore dorato, il quale, però, non è steso in maniera uniforme, ma tende a creare quasi dei grumo che sembrano delle scaglie d'oro.

Tale quadro è firmato dall'artista in basso a sinistra ed è datato 1981. Esso rappresenta una donna vista quasi di profilo, nuda, nell'atto dell'abbraccio (anche se non c'è il disegno di un bambino, esso si può intuire) che è insieme un tentativo di protezione della nuova vita e la rappresentazione del ventre materno attraverso un vortice che racchiude la figura e che richiama alla mente l'uovo simbolo, appunto, della nascita. Bisogna evidenziare che tale maternità non ha un significato religioso, non è cioè da ritenere come una rappresentazione di una Madonna con Bambino, ma si richiama ad una spiritualità umana di vita e nascita che si rinnova attraverso l'amore, senza far riferimento ad una matrice religiosa di nascita quale miracolo. La sacralità che si evince è una sacralità prettamente umana.

